

Il *Livro del governo* *dei re e dei principi*

secondo il codice BNCF II.IV.129

edizione critica a cura di
Fiammetta Papi

Vol. I
Introduzione e testo critico

vai alla scheda del libro su www.edizioniets.com



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

This series is peer reviewed

Volume pubblicato con il contributo del Ministero dell'Università e della Ricerca
e della Scuola Normale Superiore

© Copyright 2016
Edizioni ETS
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa
info@edizioniets.com
www.edizioniets.com

Distribuzione
Messaggerie Libri SPA
Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione
PDE PROMOZIONE SRL
via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884674684-9

Questo libro è il frutto della revisione della mia tesi di perfezionamento discussa presso la Scuola Normale Superiore nel dicembre 2014.

Molte sono le persone che desidero qui ringraziare per la loro costante attenzione al lavoro egidiano, e prima di tutto Claudio Ciociola, cui devo, oltre alla proposta dell'argomento, anni di infaticabile dedizione e insostituibile aiuto all'edizione: senza di lui questo lavoro non avrebbe mai visto la luce. Sono altrettanto profondamente grata a Mirko Tavoni e a Luca Serinanni, per la loro preziosa presenza e per il generoso sostegno alla tesi e ad alcuni lavori che da questa si sono sviluppati.

La mia gratitudine va poi a quanti mi hanno aiutata con sollecitudine e competenza su diversi aspetti del lavoro, dandomi suggerimenti spesso risolutivi: Pietro G. Beltrami, Amos Bertolacci, Roberta Cella, Rita Copeland, Luca D'Onghia, Teresa De Robertis, Roberto Lambertini, Livio Petrucci e Alfredo Stussi. Devo importanti consigli e osservazioni, di cui ho fatto tesoro nel lavoro, anche a Luca Bianchi, Charles F. Briggs, Gianfranco Fioravanti, Luciano Formisano, Fabrizio Franceschini, Francesco Giancane, Pär Larson, Cristiano Lorenzi, Cristiano Lorenzi Biondi, Costantino Marmo, Nino Mastruzzo, Gabriella Pomaro, Tommaso Ricchieri, Lorenzo Tomasin, Giulio Vaccaro e Claudia Villa.

Ringrazio inoltre il gruppo di ricerca *Vernacular Aristotelianism in Renaissance Italy*, e in particolare Jill Kraye, che mi ha generosamente accolta al Warburg Institute di Londra, insieme a Simon Gilson, David A. Lines, Eugenio Refini, Grace Allen; e gli allievi dei seminari della Scuola Normale Superiore, dalle cui osservazioni ho sempre tratto spunti importanti di ricerca per questo lavoro.

Un pensiero riconoscente va infine a Maria Colombini, che ha seguito la composizione del volume con pazienza e dedizione costante, e a Vincenzo Letta, per l'aiuto decisivo in alcune fasi della realizzazione grafica.

Introduzione

1. *Egidio Romano e il De regimine principum*

1.1. Profilo biografico dell'autore

Teologo e filosofo tra i più influenti nella seconda metà del XIII secolo, Egidio Romano nacque con ogni probabilità a Roma¹ tra il 1243 e il 1247, e morì ad Avignone nel 1316.² Entrato a far parte dell'Ordine agostiniano, ancora molto giovane si trasferì per ragioni di studio a Parigi, dove gli agostiniani possedevano un convento dal 1259 (lo ricorda Egidio stesso nel testamento del 1315).³ Divenne quindi *magister artium* verso il 1266, ed è probabile che sia stato allievo di Tommaso d'Aquino durante il secondo soggiorno parigino dell'Aquinato, negli anni 1269-1272.⁴

L'inizio della carriera accademica egidiana è da collocarsi intorno al 1270: risalgono agli anni 1271-73 il commento al primo libro delle *Sentenze* di Pietro Lombardo, e agli anni fino al 1276 i commenti al

¹ «Gli appellativi “Romanus”, “de Roma” e “de Urbe”, usati nei documenti contemporanei, inducono a considerare Roma come il suo luogo di nascita. Probabilmente infondata è invece la notizia, tramandata dall'agostiniano Giordano di Sassonia (*Vitas fratrum*, II, 22), secondo la quale E[gidio] sarebbe appartenuto alla nobile famiglia romana dei Colonna» (DEL PUNTA-DONATI-LUNA 1993, p. 319; v. anche LAMBERTINI 2014, § 1).

² Per la biografia di Egidio Romano v. DEL PUNTA-DONATI-LUNA 1993; SOMMAGGIO-TURATTI-TODESCAN 2005, pp. 5-11; GARFAGNINI 2012; LAMBERTINI 2014, § 1; PERRET 2015.

³ Parigi, Arch. nat., S. 3634, doss. 2, nn. 2-3, citato in DEL PUNTA-DONATI-LUNA 1993, p. 319. Sui testamenti (tre) di Egidio Romano, v. *ivi*, p. 326.

⁴ DEL PUNTA-DONATI-LUNA 1993, p. 319; SOMMAGGIO-TURATTI-TODESCAN 2005, p. 7. Secondo PINI 2005, «Egidio venne inviato nel convento degli agostiniani di Parigi per studiare sotto la guida di Tommaso d'Aquino, che era allora nel suo secondo periodo di insegnamento parigino, nel 1269. Poiché infatti Egidio fu il primo agostiniano a diventare baccelliere e poi maestro in teologia, il suo ordine fu costretto a farlo studiare presso un maestro non agostiniano» (p. 90).

De generatione, alla *Fisica*, alla *Metafisica* e al *De anima* di Aristotele, probabilmente «frutto dell'attività didattica»;⁵ un secondo gruppo di commenti aristotelici (alla *Retorica*, agli *Elenchi sofistici* e, più tardi, agli *Analitici posteriori*) dovette invece essere composto «dietro richiesta di nobili amici o di studenti».⁶

Nel 1277 Egidio Romano incorse nella censura che fece seguito alla condanna dell'aristotelismo eterodosso da parte del vescovo Étienne Tempier;⁷ da quella data fino al 1281 (anno in cui è documentata la presenza di Egidio al capitolo generale di Padova) non si è certi dell'attività svolta dal frate, che secondo la tradizione fu allora precettore del giovanissimo Filippo (1268-1314), figlio di Filippo III l'Ardito e futuro Filippo IV il Bello (1285-1314). Se di questo non si ha certezza,⁸ rimane tuttavia il fatto che all'erede al trono di Francia è dedicato il *De regimine principum* (composto tra il 1277 e il 1280), un trattato appartenente al genere dei cosiddetti *specula principis*,⁹ diviso in tre libri, rispettivamente dedicati alla disciplina dell'individuo, della famiglia e della città o del reame (cfr. *infra*, § 2).

Le complesse vicende biografiche successive di Egidio Romano si possono riassumere in due principali aspetti. Il primo: l'acquisizione di un'influenza sempre maggiore all'interno dell'Ordine agostiniano, a partire dagli anni 1281-1285, quando Egidio prende parte a vari capitoli dell'Ordine (e quello di Tuscania del 1285 lo vede partecipare come vicario del priore generale Clemente da Osimo),¹⁰ fino al 1292, quando al capitolo generale di Roma viene egli stesso eletto priore

⁵ DEL PUNTA-DONATI-LUNA 1993, p. 320; LAMBERTINI 2014, § 1.

⁶ DEL PUNTA-DONATI-LUNA 1993, p. 320.

⁷ Su cui v. BIANCHI 1990, 1999 e 2003a. Sulla condanna di Egidio v. HOCÉDEZ 1932; DEL PUNTA-DONATI-LUNA 1993, p. 320; WIELOCKX 1985, pp. 169-170, e 1999; SOMMAGGIO-TURATTI-TODESCAN 2005, p. 8 e note.

⁸ V. DEL PUNTA-DONATI-LUNA 1993, pp. 320-321; SOMMAGGIO-TURATTI-TODESCAN 2005, p. 9.

⁹ Ma sulla «posizione peculiare» del *De regimine principum* rispetto a tale genere letterario v. almeno LAMBERTINI 1992, pp. 77-80, KEMPSHALL 2007 e PERRET 2011, pp. 10-13 (alla quale rimando anche per la bibliografia relativa al genere *Fürstenspiegel*). V. inoltre l'importante raccolta di saggi a cura di BEJCZY-NEDERMAN 2007, incentrata sulla definizione delle virtù dei sovrani nel pensiero filosofico-politico tardomedievale (per il *De regimine principum* v. in particolare i contributi di I.P. BEJCZY, C. J. NEDERMAN, M. HOHLSTEIN, G. ZUCCOLIN).

¹⁰ V. DEL PUNTA-DONATI-LUNA 1993, p. 321; LAMBERTINI 2014, § 1.

generale dell'Ordine.¹¹ Nel frattempo, nel 1285 Egidio Romano era stato riabilitato all'insegnamento, e nel 1287 era divenuto (e fu il primo del suo ordine) maestro di teologia;¹² ciò contribuì ulteriormente a fargli acquisire importanza tra gli agostiniani, i quali stabilirono nel capitolo generale di Firenze dello stesso 1287 che quelle egidiane sarebbero state le dottrine ufficiali dell'Ordine, e che come tali avrebbero dovuto essere difese, di lì in seguito, da parte di studenti e insegnanti.¹³

Il secondo: il successo nella carriera ecclesiastica, grazie soprattutto allo stretto sodalizio che legò Egidio Romano a Benedetto Caetani, divenuto papa Bonifacio VIII nel 1294.¹⁴ Fu quest'ultimo che nel 1295 nominò l'Agostiniano arcivescovo di Bourges,¹⁵ anche se, di fatto, Egidio fu spesso assente dalla sede arcivescovile, dal momento che trascorse la maggior parte degli anni successivi a fianco del Pontefice nella Curia romana.¹⁶ Rientrato a Bourges nel 1299, fu di nuovo in Italia al più tardi nel 1302:¹⁷ sono gli anni (1302-1303) della fase finale del conflitto tra Bonifacio VIII e Filippo il Bello, durante il quale

¹¹ V. DEL PUNTA-DONATI-LUNA 1993, pp. 322-323; PERRET 2011, p. 7; LAMBERTINI 2014, § 1.

¹² V. DEL PUNTA-DONATI-LUNA 1993, p. 321; PINI 2005, p. 86 (cfr. *supra*, nota 4); LAMBERTINI 2014, § 1.

¹³ «Quia venerabilis magistri nostri Egidii doctrina mundum universum illustrat, diffinimus et mandamus inviolabiliter observari ut opiniones, positiones et sententias scriptas et scribendas predicti magistri nostri omnes nostri Ordinis lectores et studentes recipiant eisdem prebentes assensum, et eius doctrine omni qua poterunt sollicitudine, ut et ipsi illuminati alios illuminare possint, sint seduli defensores» (DENIFLE-CHATELAIN 1891, num. 542); v. DEL PUNTA-DONATI-LUNA 1993, p. 322; BIANCHI 1999, pp. 40-41; PINI 2005, p. 86; PERRET 2011, p. 6; LAMBERTINI 2014, § 1. Sull'attività magistrale di Egidio Romano dal 1285-86 al 1292-93 v. inoltre DEL PUNTA-DONATI-LUNA 1993, pp. 321-322, PINI 2006, WIELOCKX 2014.

¹⁴ V. DEL PUNTA-DONATI-LUNA 1993, pp. 323-325; LAMBERTINI 2014, § 1. Al Caetani sono dedicate almeno tre opere di Egidio: il commento *Super De causis* (quando Benedetto era ancora cardinale di S. Nicola in Carcere), il *De ecclesiastica potestate* e l'*Hexaemeron* (dopo l'elezione al soglio pontificio). Inoltre, dietro richiesta del Caetani, Egidio compose i *Capitula fidei christianae ad Tartarum maiorem*.

¹⁵ «Questa decisione di Bonifacio VIII fu probabilmente dettata dal desiderio di avere un italiano e un fedele alleato in una delle massime cariche dell'episcopato francese» (DEL PUNTA-DONATI-LUNA 1993, p. 323).

¹⁶ La gestione dell'arcidiocesi era piuttosto affidata ai propri vicari: v. per i dettagli DEL PUNTA-DONATI-LUNA 1993, p. 324.

¹⁷ V. DEL PUNTA-DONATI-LUNA 1993, p. 324; PERRET 2011, p. 7.

Egidio Romano rimase decisamente a fianco del Pontefice.¹⁸ Risalgono a questo periodo due importanti scritti politici dell'Agostiniano, strettamente connessi con le vicende storiche di quei decenni: il *De renuntiatione papae* (1297-1298), nel quale Egidio difese la legittimità dell'abdicazione di Celestino V e quindi dell'elezione di Bonifacio VIII,¹⁹ e il *De ecclesiastica potestate* (1301-1302),²⁰ trattato nel quale è sancito il potere assoluto del Papa sulla Chiesa e su tutti gli uomini,²¹ fonte probabile della celebre bolla papale *Unam Sanctam*, del 18 novembre 1302.²²

La morte di Bonifacio VIII nel 1303, e soprattutto l'elezione nel 1305, dopo il breve pontificato di Benedetto XI, di Clemente V (Bertrand de Got, arcivescovo di Bordeaux da tempo in conflitto con Egidio) determinarono il declino del grande prestigio di Egidio Romano, il quale, tuttavia, anche negli anni successivi continuò ad avere influenza nel dibattito contemporaneo (per esempio, si schierò a favore di Filippo il Bello nel processo contro i Templari, e contribuì alla condanna di molte tesi sostenute dal francescano Pietro Olivi).²³ Egidio morì infine il 22 dicembre 1316 presso la Curia papale di Avignone.²⁴

¹⁸ V. DEL PUNTA-DONATI-LUNA 1993, pp. 324-325; PERRET 2011, p. 7; LAMBERTINI 2014, § 1.

¹⁹ Che era stata invece messa in dubbio dai cardinali Giacomo e Pietro Colonna: per il conflitto che vide contrapporsi i Colonna al Pontefice nel maggio-giugno 1297, e che si protrae con una «escalation inarrestabile» fino al 1298, per culminare con la resa di Palestrina (15 ottobre 1298) e con la sua distruzione («avvenuta probabilmente nel giugno 1299») v. ora TAVONI 2015, pp. 266-271.

²⁰ V. SCHOLZ 1929, DYSON 2004.

²¹ Sul *De ecclesiastica potestate* v. almeno la sintesi di LAMBERTINI 2014, § 6 (con bibliografia pregressa); per il rapporto con il *De regimine principum*, di cui il *De ecclesiastica potestate* è parso di fatto rovesciare le tesi, v. PERRET 2011, p. 7, n. 24, e anche *infra*, nota 59 (con riferimento a FIORAVANTI 1999).

²² V. DEL PUNTA-DONATI-LUNA 1993, pp. 324-325; LAMBERTINI 2014, §§ 1, 6.

²³ Egidio partecipò al concilio di Vienne (16 ottobre 1311-6 maggio 1312), durante il quale redasse il *Contra exemptos*, «opera in cui il problema specifico dei templari si inserisce in una discussione generale del problema dell'essenziazione dalla legislazione dei vescovi» (DEL PUNTA-DONATI-LUNA 1993, p. 326). Sulla condanna delle dottrine di Pietro Olivi v. *ibid.*, e inoltre PERRET 2011, p. 8 (con ulteriore bibliografia), LAMBERTINI 2014, § 1.

²⁴ V. per i dettagli DEL PUNTA-DONATI-LUNA 1993, p. 326. Le spoglie di Egidio furono sepolte nel convento dei Grands-Augustins di Parigi (distrutto nel 1792). L'epitaffio recitava: «Hic iacet / Aula morum vitae munditia / Archiphilosophi Aristotelis perspicacissimus / Commentator / Clavis et doctor theologiae lux in lucem / Reducens

1.2. Studi sull'opera egidiana

«Uno dei maggiori ingegni del XIII secolo»,²⁵ Egidio Romano è oggetto ormai da alcuni decenni di una rivalutazione scientifica da parte di studiosi di diverse discipline. In seguito ai primi studi condotti nella seconda metà dell'Ottocento²⁶ e nei primi del Novecento,²⁷ e dopo le ricerche fondamentali di Gerardo Bruni iniziate negli anni Trenta e proseguite nel dopoguerra (v. in particolare BRUNI 1931, 1932a, 1936, e quindi 1957, 1961a-b),²⁸ un impulso decisivo agli studi egidiani è stato offerto dalla pubblicazione, a partire dal 1985, dell'edizione critica degli *Opera omnia* sotto la direzione di Francesco Del Punta, Gianfranco Fioravanti e Concetta Luna. Precedentemente, su Egidio Romano gravava un pregiudizio di eccessiva aderenza al pensiero tomista, che l'accurata operazione editoriale di catalogazione e pubblicazione degli scritti dell'Agostiniano ha contribuito a superare, grazie alla messa in luce della quantità e varietà dei temi affrontati dal filosofo, che fu discepolo, ma niente affatto sterile continuatore, di Tommaso d'Aquino (cfr. *infra*, § 2). Del resto, proprio «en raison de sa connaissance approfondie de la philosophie aristotélicienne et de la rigueur de sa doctrine, ses contemporains le [Egidio] qualifient même de “Doctor Fundatissimus”».²⁹

Egidio Romano fu uno degli autori più prolifici della sua epoca, e la maggior parte delle sue opere si continua a leggere in ristampe ana-

dubia / Fr. Aegidius de Roma Ord. Fratrum Eremit. / S. Augustini / Archiepiscopus Bituricensis qui obiit / anno D. MCCCXVI die XXII mensis decembris» (PERINI 1929, I, p. 240; v. anche PARIS 1838, pp. 212-213 e PERRET 2011, p. 8 n. 31).

²⁵ SOMMAGGIO-TURATTI-TODESCAN 2005, p. 3.

²⁶ Oltre a CORAZZINI 1858, di cui si parlerà distesamente, v. almeno LAJARD 1888, MATTIOLI 1896.

²⁷ V. MANDONNET 1910; BOFFITO 1911; MARIANI 1926 e quindi 1957; HOCÉDEZ 1932; VAN MOÉ 1932. Per la storia degli studi e il profilo dettagliato della bibliografia egidiana v. in particolare DEL PUNTA-DONATI-LUNA 1993, pp. 335-341; SOMMAGGIO-TURATTI-TODESCAN 2005, pp. 3-5 e note; PERRET 2011, pp. 2-3, n. 4; GARFAGNINI 2012 e LAMBERTINI 2014.

²⁸ Su Gerardo Bruni (1896-1975), bibliotecario e politico italiano, oltre che unico rappresentante del Partito Cristiano Sociale all'Assemblea Costituente, v. ZANNA 2005/6. Per il catalogo dei manoscritti e delle stampe del *De regimine principum* si fa d'ora in avanti riferimento a BRUNI 1936 (che riprende 1931 e 1932a).

²⁹ PERRET 2011, p. 3. Su tale appellativo v. anche SOMMAGGIO-TURATTI-TODESCAN 2005, p. 5 e n. 6.

Nota al testo

Premessa

La presente edizione

Ciò che qui si legge è l'edizione del *Livro del governmento dei re e dei principi* secondo la testimonianza del ms. II.IV.129 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (siglato Na). Più che «al testo», dunque, si tratta di un'edizione «orientata al manoscritto»,¹ il quale si distingue all'interno della tradizione perché reca la data più antica desumibile dalle testimonianze a noi note (1288), ed è caratterizzato da una veste linguistica (senese) verosimilmente molto vicina a quella dell'originale, ciò che lo rende un documento di lingua privilegiato, per estensione e altezza cronologica, rispetto alle coeve attestazioni di varietà toscane non fiorentine tra fine Due - inizio Trecento.² Il commento che si accompagna all'edizione nel Volume 2 analizza in dettaglio i tratti del senese antico che si riscontrano nel codice, senza tralasciare l'approfondimento anche di altri caratteri linguistici di cui Na reca traccia, principalmente riconducibili al toscano occidentale. Questi ultimi tuttavia, come si vedrà, sembrerebbero da attribuire piuttosto all'azione del copista che alla lingua originale del testo, dal momento che una serie di caratteristiche lessicali e sintattiche, appartenenti dunque agli strati generalmente meno soggetti all'intervento di un menante, riconduce pressoché inequivocabilmente all'area senese.³

La testimonianza privilegiata di Na non esonera dallo studio degli altri quattro manoscritti completi e quattro parziali del *Governmento* (descritti nella PARTE PRIMA della NOTA AL TESTO), i

¹ V. BELTRAMI 2010b, pp. 112-115, 121-122, 176-178.

² Sulla lunghezza del trattato e sulle caratteristiche che lo distinguono nel panorama contemporaneo v. già l'INTRODUZIONE (in particolare § 2).

³ V. Volume 2 (a partire dalla sua INTRODUZIONE); per una sintesi delle acquisizioni linguistiche più significative sul ms. Na v. inoltre PAPI 2015a, pp. 20-31.

quali si rivelano fondamentali per la valutazione delle lezioni (talora indifendibili) di Na.⁴ All'APPENDICE SECONDA è dunque affidata una discussione, basata su una prima collazione per *loci*, dei rapporti reciproci tra i testimoni. Essa si configura tuttavia al momento come ipotesi da sottoporre a ulteriori verifiche, e ciò per più ragioni: da un lato, infatti, per proporre una ricostruzione orientata «al testo», non si potrebbe eludere la necessità di collazione integrale di tutte le testimonianze, il che tuttavia esula dallo scopo di un'edizione del *Governmento* come “testo di lingua”. Dall'altro, perché l'assenza a oggi di edizioni critiche del *De regimine* latino e del *Gouvernement* di Gauchy impedisce di formulare un giudizio definitivo sui rapporti del *Governmento* con i suoi antecedenti, e ciò con importanti ricadute anche sulla valutazione dello stato della tradizione del volgarizzamento senese.

Tuttavia, bisogna sottolineare che già dalla collazione per *loci* si sono evidenziate alcune caratteristiche della tradizione di cui si discuterà in dettaglio nell'APPENDICE SECONDA, ma che possono riassumersi come segue: tutti i mss. paiono al tempo stesso testimoni molto vicini tra loro (tant'è che dimostrabile la presenza di un archetipo a monte della tradizione), ma non per questo facilmente classificabili nei loro rapporti reciproci, principalmente perché spesso contaminati dal ricorso alla versione francese o latina del *De regimine principum*. Ciò del resto è in linea con quanto è ragionevole aspettarsi da un testo diffusissimo sia in lingua originale che in traduzione, letto, studiato, annotato da chierici e laici di tutta Europa.⁵ La moltiplicazione delle copie del trattato latino e volgare avrà senza dubbio favorito la possibilità di confrontare un luogo guasto o poco chiaro direttamente con la fonte, il che rende particolarmente complesso districarsi nella tradizione del *Governmento* senese, soprattutto per quanto riguarda i

⁴ D'altra parte, nell'edizione di un volgarizzamento il «criterio pragmatico di “evidenza” dell'errore» (LEONARDI 2011, p. 9) può assumere maggiore consistenza nella misura in cui una lezione guasta si rivela tale anche grazie al confronto con il testo di partenza (benché tale metodo sia esso stesso soggetto a incertezze, in particolare nei casi in cui, come nel *Governmento*, lo stato della tradizione dell'antecedente sia poco confortante, per tacere inoltre dell'eventualità degli “errori di traduzione” che possono intervenire a monte nella tradizione di un volgarizzamento: per l'analisi di tali problemi v. in particolare l'APPENDICE SECONDA, §§ 3.2 e 3.2.1).

⁵ V. INTRODUZIONE, § 3.

testimoni successivi a Na. Quest'ultimo, al contrario, si rivela frutto di una copia passiva, poco incline all'intervento quanto meno nella trascrizione principale; diverse considerazioni si impongono invece per i revisori del testo, di cui si offre un'analisi completa nell'APPENDICE PRIMA a questa NOTA AL TESTO.

Un risultato ulteriore (sebbene anch'esso necessariamente provvisorio finché non si disporrà di un'edizione critica della versione di Gauchy) si registra proprio sul versante del *Gouvernement*, che è stato confrontato con l'intero testo del *Governo* sulla base del ms. Paris BNF Fr. 1203, siglato P (per la descrizione v. NOTA AL TESTO, PARTE PRIMA, § II):⁶ quest'ultimo, come già osservato,⁷ era stato individuato da DI STEFANO 1984 (autore fino a oggi dell'unico studio testuale sul *De regimine* francese e toscano) come vicino alla redazione verosimilmente utilizzata dall'Anonimo traduttore del *Governo*. Ai luoghi segnalati da DI STEFANO 1984 si sono ora aggiunte altre prove della discendenza della versione di Na dal *Gouvernement* del "gruppo P", che si commenteranno in particolare nell'APPENDICE SECONDA, § 3. Al contempo, la collazione integrale dei due manoscritti toscano e francese ha permesso di individuare una serie di passi compromessi in P, che sono stati a loro volta riconfrontati con l'edizione MOLENAER 1899 (siglata MOL), e per quanto possibile con i mss. considerati affini al suo stesso gruppo: se si considera che fino a oggi non si disponeva nemmeno di una lista di errori significativi dei testimoni del *Gouvernement*, potrà ritenersi confortante essere arrivati quantomeno a individuare una serie di luoghi che auspicabilmente aiuterà a far chiarezza anche sulla tradizione testuale del volgarizzamento di Gauchy. Ad ogni modo, la necessità di proseguire la ricerca su tale fronte (così

⁶ Il confronto passo per passo del *Gouvernement* con il *Governo* ha permesso inoltre di registrare le modifiche più significative dal punto di vista "traduttologico" del volgarizzamento senese rispetto al suo antecedente: è un aspetto che merita un'attenzione specifica, come del resto ha sottolineato ZAGGIA 2009, p. 358 («si ritiene infatti che solo applicando un siffatto modello di analisi – che rifugga dalla desultorietà di una campionatura di fenomeni, necessariamente parziale – si possa arrivare a caratterizzare adeguatamente un volgarizzamento; e su tali solide basi, si potrà procedere, semmai, a una comparazione con le tecniche di volgarizzazione praticate in altri volgarizzamenti più o meno contigui»), e al quale ho dedicato un autonomo SAGGIO DI COMMENTO relativo, per il momento, all'intero libro secondo.

⁷ V. INTRODUZIONE, § 4.

come di intraprenderla sul versante del *De regimine* latino) resta.⁸ Non si possono tacere, infatti, le difficoltà di restituzione testuale dello stesso *Governmento* in luoghi in cui la tradizione dell'antecedente appare disperante: per questo motivo è parso opportuno accompagnare all'edizione una fascia di commento all'apparato che dia giustificazione caso per caso delle diverse scelte testuali.

In conclusione, considerate da un lato la fisionomia della tradizione del *Governmento* brevemente sintetizzata sopra, e dall'altro la situazione ancora piuttosto fluida sul fronte dei volgarizzamenti francesi,⁹ è parso opportuno procurare anzitutto un'edizione critica della versione senese secondo il ms. Na, che riproponga in veste filologicamente accertata un testo fondamentale per la lingua di cui è precoce testimone, nella convinzione che «pubblicare il testo di un solo manoscritto può essere una soluzione provvisoria ragionevole per rendere leggibile, o leggibile meglio che in edizioni precedenti insoddisfacenti, un testo di tradizione complessa, che non si potrebbe leggere o si leggerebbe peggio nella lunga attesa di un'edizione fondata su tutta la tradizione».¹⁰ L'edizione basata su un solo codice non può d'altra parte ignorare la necessità di restituire una testimonianza coerente del testo tramandato, e in tal senso lo studio della tradizione ha consentito la verifica sull'insieme dei manoscritti superstiti delle lezioni talora insostenibili di Na. Tuttavia, si è avuto cura di mantenere graficamente distinti eventuali emendamenti che siano conseguiti, ricorrendo all'uso del corsivo; tutti gli interventi sono inoltre raccolti e discussi nell'APPENDICE SECONDA, e, come si è detto, ulteriormente commentati, nei casi più problematici, nelle note all'apparato.¹¹

⁸ V. anche PAPI 2015a, pp. 11-15.

⁹ Del resto, alcune incertezze riguardano a monte lo stesso censimento dei testimoni: v. in particolare PAPI 2015a, pp. 14-15 (e note).

¹⁰ BELTRAMI 2010b, p. 117.

¹¹ Cfr. anche PARTE SECONDA, § III.

INDICE

Introduzione	1
1. <i>Egidio Romano e il De regimine principum</i>	3
1.1. Profilo biografico dell'autore	3
1.2. Studi sull'opera egidiana	7
2. <i>Contenuto e fonti del De regimine principum</i>	9
3. <i>Fortuna del trattato</i>	17
3.1. Diffusione in Europa	17
3.2. Dante	21
3.3. Riprese figurative	24
4. <i>Dal De regimine al Gouvernement al Governmento</i>	25
5. <i>Ulteriori prospettive di ricerca</i>	32
5.1. Per un commento al <i>De regimine volgare</i>	32
5.2. Altre traduzioni del <i>De regimine</i> in Italia	40
Nota al testo	45
Premessa	
La presente edizione	47
Parte prima	
Tradizione manoscritta e a stampa	51
I. <i>Testimoni del Governmento</i>	51
I.1. Testimoni completi	51
I.2. Testimoni parziali	71
II. <i>I manoscritti Paris BNF Fr. 1203 (P)</i> <i>e 24233 (P^l), testimoni del Gouvernement</i>	90
III. <i>Note sulla tradizione a stampa del De regimine principum</i> <i>ed edizioni del Governmento</i>	95

Parte seconda	
Criteri di edizione e usi del copista di Na	99
I. <i>Criteri di trascrizione e interventi sul testo</i>	99
II. <i>Usi del copista di Na e giustificazione delle scelte editoriali</i>	104
II.1. Abbreviazioni	104
II.1.1. Uso della nota tironiana 7 e di et	105
II.1.2. Uso della nota tironiana 9	110
II.1.3. Segni abbreviativi	111
II.1.3.1. Titulus orizzontale	111
II.1.3.2. Titulus «a ricciolo»	112
II.1.3.3. Titulus «a ondina»	114
II.1.3.4. Abbreviazioni con segno simile ad apostrofo	114
II.1.3.5. Abbreviazioni della g	115
II.1.3.6. Abbreviazioni della p	115
II.1.3.7. Abbreviazioni della q	116
II.1.3.8. Abbreviazione della s	117
II.1.3.9. Abbreviazioni con vocale sovrapposta	117
II.1.3.10. Altre abbreviazioni	117
II.2. Usi notevoli del titulus	118
II.2.1. Titulus per raddoppiamento	118
II.2.1.1. All'interno di parola	119
II.2.1.2. In fonosintassi	120
II.2.2. I monosillabi <i>i(n)n</i> e <i>e(n)n</i>	122
II.2.2.1. La negazione <i>nōn</i> (e le altre forme)	123
II.2.3. Due tipi speculari di raddoppiamento	128
II.2.4. L'omissione di nasale davanti a consonante	132
II.2.5. Uso "ridondante" del titulus?	134
II.2.5.1. Il tipo <i>op(e)(r)e / sap(e)(r)e</i>	135
II.2.5.2. Casi isolati	138
II.3. Altri fenomeni	140
II.3.1. Vocali o/e	140
II.3.2. Espunzioni e cancellature	142
III. <i>Il testo della presente edizione (sintesi conclusiva)</i>	142

Appendice prima	
Le aggiunte interlineari e marginali al <i>Governo</i> di Na	149
Appendice seconda	
Note sulla tradizione del <i>Governo</i>	167
1. <i>Lezioni singolari di Na</i>	169
2. <i>Errori condivisi da Na e altri testimoni</i>	185
2.1. Testimoni completi	185
2.1.1. Accordo tra due mss.	185
2.1.2. Accordo tra più mss.	193
2.2. Testimoni parziali	205
2.2.1. Il ms. A (Rm BA 2303), testimone affine a Na	205
2.2.2. Il frammento Vb (CV CAV Barb. lat. 4119)	208
2.2.3. Il ms. Nc (Fi BNC II.IV.562)	211
2.2.4. Il ms. Nd (Fi BNC N.A. 1064)	212
2.3. Diffrazione in presenza	215
3. <i>Errori di archetipo ed errori di traduzione</i>	215
3.1. Errori di archetipo	217
3.2. Possibili errori di traduzione	220
3.2.1. Lezioni dovute a P	224
4. <i>Errori di P (e di MOL)</i>	228
<i>Il Libro del governo dei re e dei principi</i> secondo il codice BNCF II.IV.129	237
Bibliografia	621
Abstract	655

Edizioni ETS
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com
Finito di stampare nel mese di novembre 2016